



visitatripalda

TRA STORIA E ACCOGLIENZA

GUIDA STORICA E TURISTICA

tra storia e accoglienza

Atripalda

Cuore Antico dell'Irpinia

EDIZIONE DIGITALE E CARTACEA UFFICIALE

© 2026 VisitAtripalda

Indice generale

—	Prima di partire (Introduzione)	4
01	Introduzione e Inquadramento Geografico	5
02	Le Origini: tra Mito e Realtà Storica	6
03	Il Medioevo e le Dinastie Feudali	7
04	L'Epoca d'Oro dei Caracciolo (1564–1806)	9
05	Il Parco Archeologico dell'Antica Abellinum	10
06	Lo Specus Martyrum e la Chiesa Madre	11
07	Itinerario delle Chiese e dei Conventi	13
08	Architettura Civile e Simboli Urbani	14
09	Il Mercato e la Vocazione Commerciale	15
10	Tradizioni e Cultura Popolare	16
11	Sapori d'Irpinia: Enogastronomia e Termopolio	17
12	Il Calendario degli Eventi	18
13	A Due Passi da Atripalda: il Mare e i Dintorni	19
14	Appendice — Racconti Popolari e Leggende	20
15	Informazioni Pratiche e Accessibilità	21

Pubblicazione promozionale del territorio di Atripalda. Fonti principali: Sistema Irpinia (Provincia di Avellino), Pro Loco Atripaldese, portale ufficiale visitatripalda.eu, Ministero della Cultura. Iscritta al Registro dei Comuni con Titolo di Città concessa con Regio Decreto del 18 luglio 1867. © 2026 VisitAtripalda. Tutti i diritti riservati.

Prima di partire

C'è un punto, lungo il corso del fiume Sabato, in cui il presente sembra fermarsi ad ascoltare il passato.

È lì che sorge Atripalda, ed è da lì che parte questo viaggio. Nelle pagine che seguono, storia documentata e memoria popolare si intrecciano — sempre distinte con cura l'una dall'altra — per raccontare una città che si lascia scoprire camminando lentamente, senza fretta di arrivare.

Non ti resta che voltare pagina. Buon viaggio — tra storia e accoglienza.



Il fiume Sabato, lungo le cui sponde sorge Atripalda.

Introduzione e Inquadramento Geografico

Per capire una città, prima bisogna sapere dove poggia i piedi.

Adagiata lungo le sponde del fiume Sabato, in una posizione strategica dell'Irpinia occidentale, Atripalda rappresenta un caso esemplare di continuità urbana nel Mezzogiorno. Strettamente connessa al capoluogo Avellino, da cui dista appena 3 km, la città non è un semplice satellite urbano, ma un nucleo storico dotato di un'identità millenaria, forgiata dal passaggio di civiltà sannitiche, romane e dalle grandi dinastie feudali che ne hanno segnato la fortuna commerciale.

Il titolo di città le fu concesso con regio decreto del 18 luglio 1867.



Veduta panoramica di Atripalda dall'alto con la vallata del Sabato e le montagne irpine sullo sfondo.

Abitanti	10.805
Provincia	Avellino (AV)
Altitudine	294 m s.l.m.
Superficie	8,59 km ²
Fiume principale	Sabato
Distanza da Avellino	3 km
Titolo di città	dal 18 luglio 1867 (regio decreto)
Comuni confinanti	Aiello del Sabato, Avellino, Cesinali, Manocalzati, San Potito Ultra, Santo Stefano del Sole, Sorbo Serpico
Accessibilità	Autostrada A16, uscite Avellino Est e Avellino Ovest

L'origine del nome

L'ipotesi più accreditata fa derivare il toponimo dal re longobardo Troppualdo (o Truppoaldo), nobile proprietario di vasti fondi agricoli nella valle del Sabato, che intorno al 1060 fece costruire lungo le rive del fiume un castello recante il suo nome, dando così origine a Tripualda e, in seguito, ad Atripalda.

Fonti locali riportano anche un'ipotesi etimologica alternativa, meno diffusa ma degna di nota: il nome deriverebbe da *trepalium*, termine latino indicante il luogo dove venivano giustiziati i condannati — un'ipotesi a cui alcuni studiosi locali collegano il simbolo araldico del Comune, un braccio armato di flagello.

2. Le Origini: tra Mito e Realtà Storica

Dove finisce il mito e comincia la storia, nessuno lo sa con certezza.

La leggenda di Sabatio

La tradizione più suggestiva attribuisce la fondazione del primo insediamento a Sabatio, pronipote di Noè, che avrebbe scelto queste terre fertili per fondare Sabathia, dando il proprio nome sia alla comunità sia al fiume Sabato. È un racconto che appartiene alla storiografia leggendaria — così definita dalle stesse fonti locali — ma che testimonia il legame ancestrale tra la comunità e la sua risorsa idrica primaria.

Abellinum sannita e romana

La documentazione archeologica riporta a una realtà diversa: sul pianoro della Civita sorgeva un insediamento della tribù sannitica degli Hirpini, gli Abellinates, utilizzato come area sacra e difeso da una cinta muraria arcaica. Nell'82 a.C., per volontà di Silla e in seguito alle riforme agrarie dei Gracchi, l'area fu trasformata in colonia romana con il nome di Abellinum: i *milites lassi* (veterani a riposo) allontanarono i primi abitanti, i cosiddetti "Sabatini", che furono tuttavia progressivamente assorbiti nel tessuto sociale, diventando i veri antenati culturali dell'attuale popolazione atripaldese. Tra il 220 e il 230 d.C. la comunità si arricchì ulteriormente con l'arrivo dei veterani dell'imperatore Alessandro Severo, provenienti dall'Asia Minore.

L'età longobarda e la nascita del nome

Il passaggio decisivo verso l'autonomia amministrativa avviene sotto il dominio longobardo: intorno all'XI secolo il re Troppualdo ereditò la parte orientale della contea sulla riva destra del fiume e vi fece costruire un castello fortificato, ottenendo il distacco formale dalla vicina Avellino. Tra l'XI e il XIV secolo Atripalda conobbe uno sviluppo rapido, favorito dal prestigio religioso della Collegiata di Sant'Ippolito, dalla felice posizione lungo le direttrici commerciali e dalle acque del Sabato, che alimentavano mulini e ferriere.



Area archeologica della Civita: stratificazione storica dall'impianto sannitico all'incastellamento longobardo.

3. Il Medioevo e le Dinastie Feudali

Prima dei Caracciolo, altre famiglie tennero le chiavi di Atripalda e ognuna vi lasciò qualcosa.

Nel XIII secolo Atripalda fu teatro di un episodio che la tradizione locale — così come tramandato dalla stessa Pro Loco Atripaldese — considera "il più antico gesto di galanteria in Italia". Il 1254 segna un momento apicale nella diaspora sveva attraverso il Mezzogiorno: il giovane Re Manfredi di Svevia, incalzato dalle truppe pontificie in quello che la tradizione narrativa definisce un "ripiegamento strategico" nella sua ritirata da Napoli verso il Principato di Taranto, trovò rifugio presso il castello di Truppoaldo, allora in mano alla famiglia Capece. I fratelli Capece, non temendo le rappresaglie del papato, aprirono i portoni del maniero al re fuggiasco e lo accolsero come l'ultimo baluardo delle libertà del Regno.

L'atto di galanteria, secondo Nicolò Jamsilla

La testimonianza più autorevole dell'episodio si trova nella Historia di Nicolò Jamsilla, cronista trecentesco vicino alla corte di Manfredi. Secondo il suo racconto, l'uso delle corti dell'epoca imponeva ai sovrani di

pranzare da soli, escludendo rigorosamente le donne dalla tavola reale. Fu proprio ad Atripalda che Manfredi decise di infrangere quella consuetudine, dichiarando di voler "spezzare" quella barbarie a partire da quel giorno, e che il castello di Tripaldo ne avrebbe serbato memoria.

La tradizione narrativa locale racconta che il gesto si consumò durante un convivio offerto dai fratelli Capece, nel quale Manfredi — fedele ai precetti della *fin'amor* e del codice cavalleresco — avrebbe rivolto alle dame della nobiltà locale attenzioni di raffinata cortesia e doni di alto valore simbolico. Per una notte, la fortezza di Truppoaldo si trasformò in una corte effimera ma sfolgorante, in un'eleganza che la tradizione locale definisce squisitamente federiciana.

Un documento del 1272, promulgato da Carlo d'Angiò, conferma l'importanza economica del borgo, disciplinando il grande mercato istituito per regolare i rapporti di debito e credito tra mercanti e contadini della zona.

La successione dei feudatari

Nel Medioevo il feudo di Atripalda comprendeva, come casali, anche Aiello del Sabato, Tavernola San Felice (oggi frazione di Aiello) e Cesinali. Dopo Troppualdo e i suoi discendenti, il feudo passò a Ruggero de Lauro, quindi ai Capece, a Bernardo Scillato (1285) e ai Montfort (1293), fino a giungere agli Orsini, che lo tennero a lungo: tra i signori di questo casato si ricordano Orso Orsini (deceduto nel 1479), Giovanni Paolo Orsini (1486) e Camillo Orsini (1492-1559). Il 19 giugno 1501 Atripalda fu teatro di uno scontro tra Angioini e Aragonesi, risolto a favore degli spagnoli: il feudo fu quindi attribuito alla Regina Giovanna, nipote di Ferdinando il Cattolico.

Il 13 settembre 1512 Alfonso Branai Castriota acquistò la terra per 25.000 ducati, venendo insignito l'anno successivo del titolo di primo marchese di Atripalda; gli succedette il figlio Antonio. Nel 1559 il finanziere genovese Giacomo Pallavicini Basadonna rilevò il feudo per 60.200 ducati, imprimendo alla città quella vocazione mercantile e industriale che ne avrebbe segnato i secoli successivi, potenziando l'antica "arte del mercanteggiare" lungo il fiume.

1060 ca.	Castello di Troppualdo
1285	Bernardo Scillato
1293	Famiglia Montfort
1479–1559	Dinastia Orsini
1501	Feudo alla Regina Giovanna
1513	Alfonso Branai Castriota, marchese
1559	Giacomo Pallavicini Basadonna
1564	Passaggio ai Caracciolo

4. L'Epoca d'Oro dei Caracciolo (1564–1806)

Per due secoli e mezzo, il destino della città si intrecciò con quello di un'unica famiglia.

Nel 1564, con la permuta del feudo tra Basadonna e Domizio Caracciolo, ebbe inizio per Atripalda un periodo di splendore senza pari nel Mezzogiorno, durato fino all'eversione della feudalità nel 1806. La gestione della famiglia fu autenticamente innovativa: il feudo divenne un distretto industriale e commerciale d'avanguardia, grazie allo sfruttamento intelligente della forza motrice del fiume Sabato per filande, ferriere, lavorazione del rame e cartiere. Il tenore di vita superò quello dello stesso capoluogo, al punto che le cronache dell'epoca non registrano cittadini poveri tra la popolazione. Questo benessere si tradusse anche in mecenatismo culturale, con la nascita dell'Accademia degli Incerti, cenacolo intellettuale ospitato nei saloni del palazzo di famiglia.

Palazzo Caracciolo: storia e architettura

Nel cuore del centro storico sorge Palazzo Caracciolo, per secoli residenza dell'omonima famiglia ducale. L'edificio, in stile tardo-rinascimentale, fu realizzato a partire dal 1564, nei pressi del castello medievale di Troppualdo. Dopo la rivolta di Masaniello del 1647, i Caracciolo concepirono nel Settecento una dimora ancora più imponente, trasformando l'antico orto medievale in un giardino decorativo oggi tutelato dalla Soprintendenza. Restaurato nel 1787, il palazzo fu saccheggiato nel 1799 durante i moti della Rivoluzione Partenopea; venduto nel 1806, fu dichiarato Monumento Nazionale nel 1912. Il sisma del 1980 ha inferto ulteriori danni: oggi, di proprietà quasi interamente comunale ma gravato da una complessa eredità che coinvolge oltre quaranta eredi, è oggetto di progetti di recupero a museo, biblioteca e auditorium.



Palazzo Caracciolo e i giardini monumentali.

5. Il Parco Archeologico dell'Antica Abellinum

Sotto l'erba della Civita dorme una città romana intera.

Sull'altura della Civita si estende il parco archeologico di circa 25 ettari, testimonianza vivida della stratigrafia urbana che dalle mura sannitiche giunge alla colonia romana. Il visitatore può ammirare la cinta muraria, sviluppata per 2 km, l'impianto urbano organizzato intorno al foro e al complesso termale — dove nel calidarium si riconoscono ancora le tegole tubolari su cui sorge la cosiddetta "Torre degli Orefici" — oltre ai resti dell'anfiteatro e al collegamento con il monumentale acquedotto romano del Serino.

Il gioiello del parco è la Domus di Marcus Vipsanius Primigenius, sontuosa dimora ellenistico-pompeiana di circa 2.500 mq, appartenuta a un liberto di Agrippa, genero di Augusto. Gli scavi hanno restituito anche testimonianze della vita quotidiana della colonia, tra cui monete erotiche (*spintriae*) legate a un lupanare. Non lontano, la basilica paleocristiana di Capo la Torre custodisce una necropoli di oltre 500 tombe, tra cui la rara lapide della diacona Palumba. Molti reperti sono oggi custoditi presso l'Antiquarium della Dogana dei Grani.



Un cantiere sempre attivo

Dal 2019 il progetto "Abellinum. Piano per la conoscenza, la tutela e la valorizzazione" (Soprintendenza ABAP Salerno-Avellino, Università di Salerno e Comune di Atripalda) conduce campagne di scavo periodiche, che hanno riportato alla luce nuovi setti murari e monete romane.

6. Lo Specus Martyrum e la Chiesa Madre

Sotto l'altare maggiore, una cripta custodisce diciassette secoli di fede ininterrotta.

Cuore pulsante della fede irpina è la Chiesa Madre di Sant'Ippolito e San Sabino, la cui prima menzione documentata risale a un atto di donazione normanno del 1098; elevata a collegiata nel 1598, l'attuale aspetto ottocentesco è frutto del restauro del 1852. Al suo interno si cela lo Specus Martyrum, uno dei monumenti più rilevanti dell'archeologia cristiana del Sud Italia: la cripta paleocristiana custodisce le reliquie dei martiri sepolti a seguito delle persecuzioni di Diocleziano (303–311 d.C.), tra cui Sant'Ippolito e San Sabino, patrono storico di Atripalda.

La facciata, di impianto ottocentesco, presenta un aspetto romanico bicromo in pietra e tufo piperno nero. L'interno, segnato dal restauro post-sisma del 1980 dell'architetto Riccardo Dalisi, resta oggetto di un giudizio critico contrastante tra i cultori dell'urbanistica tradizionale.



San Sabino, il vescovo patrono

San Sabino fu vescovo di Abellinum tra il V e il VI secolo, coadiuvato dal giovane diacono Romolo, che lo assistette fino alla morte, il 9 febbraio di un anno imprecisato dell'inizio del VI secolo. Sepolto nello Specus Martyrum, le sue reliquie furono traslate dall'altare maggiore della Collegiata allo Specus il 16 settembre 1612 — data che, insieme al 9 febbraio, è tuttora una delle due ricorrenze annuali dedicate al Santo Patrono.

La tradizione della Santa Manna

Il 1° maggio 1558, in occasione di una ricognizione canonica del corpo di San Sabino, i fedeli trovarono le spoglie ricoperte da un liquido chiaro e puro, descritto come "quattro dita d'acqua". Secondo la tradizione, una parte di quel liquido fu applicata al piede di uno storpio atripaldese, Sabino Farese, che sarebbe improvvisamente guarito. Da allora, ogni 9 febbraio, al termine della Santa Messa, i sacerdoti tracciano sulla fronte dei fedeli un segno di croce con una piuma imbevuta della "Santa Manna".



L'interno della Chiesa Madre: la navata verso l'altare maggiore, sotto le volte decorate.

7. Itinerario delle Chiese e dei Conventi

Ogni quartiere di Atripalda ha la sua chiesa, e ogni chiesa ha una storia che vale la sosta.

San Pasquale (San Giovanni Battista)

Fondato nel 1585 su preesistenze romane, celebre per le cinque Cappelle della Via Crucis (1821), un tempo decorate con mosaici ceramici "maiolicati", in parte perduti dopo il sisma del 1980. La collina è ancora oggi chiamata il "Golgota" atripaldese. Il convento fu affidato ai Frati Minori Scalzi nel 1670.

Santa Maria delle Grazie

Cappella gentilizia e pantheon della famiglia Caracciolo dal 1564. L'annesso convento dei Domenicani, un tempo carcere, ospita oggi gli uffici comunali.

Santa Maria del Carmelo

Sede dell'antica confraternita laica del XVII secolo, restaurata dopo i danni del 1980. Custodisce una pregevole statua della Vergine, stucchi e marmi di pregio.

San Nicola da Tolentino

Sorto sulle rovine di un tempio pagano, oggi in gran parte occupato dalla scuola "Edmondo De Amicis", riaperto nel 2010. Resta legato alla tradizione della tomba del Venerdi Santo.

San Lorenzo

Citata già in un documento del 1197, si distingue per il caratteristico campanile a ventola e conserva due nicchie storiche all'ingresso.



Il campanile di San Lorenzo, con il caratteristico profilo a ventola.

8. Architettura Civile e Simboli Urbani

Un mercato del grano diventato museo, un monumento ai caduti, un ponte ricostruito.

Il Palazzo della Dogana dei Grani e il suo Museo

Costruita nel 1883 in quello che allora si chiamava Largo Mercato, la Dogana dei Grani segnò lo spostamento del baricentro cittadino sulla sponda sinistra del Sabato. Distintiva per la sua ampia sala a padiglione e il tetto piramidale, ospitò a lungo lo smercio dei cereali; nel 1900 la piazza fu ribattezzata Piazza Umberto I. Dal 1993 l'edificio ospita il Museo della Dogana dei Grani, con reperti dalla necropoli di Capo la Torre e da Abellinum, e la mostra permanente "La Dogana nella Dogana".

Monumento ai Caduti

In Piazza Umberto I svetta il gruppo statuario bronzeo dedicato al milite ignoto, un soldato in piedi che punta l'arma verso il nemico proteggendo un compagno ferito.

Il Ponte delle Filande

Sul fiume Fenestrelle, collega il centro di Atripalda all'area industriale di Pianodardine e ad Avellino. Ricostruito e riaperto al traffico nell'ottobre 2024, prende il nome dalle antiche filande della zona.



9. Il Mercato e la Vocazione Commerciale

Il giovedì, ad Atripalda, non è mai stato un giorno come gli altri.

Il legame tra Atripalda e il commercio affonda le radici nella storia stessa della città. Il toponimo Largo Mercato, con cui per secoli fu conosciuta l'attuale Piazza Umberto I, testimonia il mercato settimanale del giovedì. Già un documento del 1272 di Re Carlo d'Angiò regolamentava il grande mercato di Atripalda, istituito soprattutto per dirimere i rapporti di debito e credito tra contadini e mercanti. Accanto al mercato settimanale, la città ospitava fiere periodiche coincidenti con le festività religiose: San Marco, Santa Maria delle Grazie, San Lorenzo, San Sabino e San Martino.

In epoca feudale, i Caracciolo imposero sul grano in transito diritti aggiuntivi rispetto alla semplice "scopatura": la cosiddetta "giummella", corrispondente pressappoco alla quantità di grano che rimane

raccogliendo con due mani unite. Ulteriori guadagni derivavano dalla sfarinatura del grano nei mulini ad acqua, in gran parte di proprietà della famiglia ducale.

Il mercato del giovedì, oggi

Il mercato settimanale continua a essere, da generazioni, uno degli appuntamenti commerciali più sentiti della provincia. Per decenni, ogni giovedì mattina, migliaia di persone hanno raggiunto Atripalda da Mercogliano, Serino, Solofra, Montefredane, Manocalzati, Montoro, Aiello del Sabato e dai centri minori — non solo per fare acquisti, ma per incontrarsi e vivere un vero rito collettivo, un "social network" ante litteram. Ancora oggi il mercato resta un luogo di incontro capace di richiamare visitatori da tutto l'hinterland avellinese.

10. Tradizioni e Cultura Popolare

Ci sono due giorni dell'anno in cui Atripalda si riconosce meglio: quando si accendono i falò, e quando la Madonna esce in processione.

San Sabino: i Focaroni e la Santa Manna

Ogni anno, la sera dell'8 febbraio, la città si accende con i "Focaroni": grandi falò devozionali allestiti in numerosi quartieri, oltre a quello principale in Piazza Umberto I. L'iniziativa, organizzata dalla Pro Loco Atripaldese con il Comune e la Parrocchia di Sant'Ippolisto Martire, coinvolge l'intera comunità tra tammuriate, musica popolare e piatti tipici come salsicce, patate e vino rosso. La tradizione è riconosciuta patrimonio culturale immateriale della Regione Campania.

Maria Santissima del Carmelo

Il momento più sentito dell'intero calendario è la festa della patrona principale, celebrata intorno al 16 luglio con una novena che si apre il 7 luglio. Si susseguono Sante Messe, l'omaggio floreale del Sindaco, la concelebrazione presieduta dal Vescovo di Avellino e la

processione serale con la statua della Madonna, accompagnata dalla Banda Musicale di San Potito Ultra. Nel 2026 la comunità celebra il Centenario dell'Incoronazione (1926–2026).

La Settimana Santa

Durante il Venerdì Santo, presso la Chiesa di San Nicola, un suonatore di tromba emette tre squilli ogni quarto d'ora, un suono che la tradizione associa al lamento per la morte di Cristo. Sul dosso di San Pasquale si rinnova ogni anno la rievocazione della Passione in costume d'epoca.

Cicci di Santa Lucia

Tradizione culinaria devozionale a base di legumi e cereali, preparata per la festa di Santa Lucia, il 13 dicembre.

11. Sapori d'Irpinia

Si mangia e si beve come si è sempre fatto qui: con quello che la terra e il fiume hanno saputo dare.

Rape e patate — piatto iconico della tradizione povera irpina.

Caciocavallo Silano DOP — pilastro dell'arte casearia locale, spesso gustato "impiccato" e fuso sul fuoco.

Il baccalà, una tradizione presa sul serio

La tradizione locale vuole che il primo carico sia arrivato in Irpinia grazie a un capitano di vascello di Chiusano San Domenico, in occasione delle festività natalizie: da allora il baccalà — tenuto in ammollo nelle case atripaldesi prima di Natale — è un piatto irrinunciabile di dicembre. Per generazioni il mercato del giovedì ha ospitato un banco dedicato esclusivamente alla sua vendita.

I vini DOCG dell'Irpinia

Fiano di Avellino DOCG — bianco elegante e longevo, note di frutta secca e mineralità. **Greco di Tufo DOCG** — sapidità dai terreni vulcanici di Tufo. **Taurasi DOCG** — da uve Aglianico, il "Barolo del Sud".



Prodotti tipici dei dintorni

Castagna di Montella IGP · Tartufo nero di Bagnoli Irpino · Torrone irpino · Nocciola di Avellino · Olio EVO DOP Irpinia–Colline dell'Ufita.

Termopolio

A fine giugno, tre giorni di street food, degustazioni e musica nel centro storico, con apertura straordinaria e gratuita del Parco Archeologico di Abellinum.

12. Il Calendario degli Eventi

Per non arrivare nel weekend sbagliato o, meglio ancora, per scegliere apposta quello giusto.

8–9 Febbraio	Focaroni di San Sabino e Santa Manna: falò devozionali, Santa Messa e distribuzione della Santa Manna in onore del Patrono.
Pasqua	Rievocazione della Passione: corteo in costume d'epoca sul dosso di San Pasquale.
Maggio	Notte Europea dei Musei: apertura serale straordinaria della Dogana dei Grani e del Parco di Abellinum.
Giugno	Termopolio: tre giorni di street food, vino locale e musica, con apertura straordinaria di Abellinum.
7–16 Luglio	Festa di Maria SS. del Carmelo: novena, celebrazioni religiose ed evento civile, culminanti nella processione del 16 luglio.
Luglio	I luoghi della musica: festival internazionale di musica da camera in Irpinia.
Estate	Abellinum Events: rassegna di cinema, concerti e visite notturne al parco archeologico.
Agosto	Segnali: festival musicale giovanile.
16 Settembre	Anniversario della traslazione delle reliquie di San Sabino nello Specus Martyrum (1612).

13. A Due Passi da Atripalda

Non una tappa, ma una base: da qui il meglio della Campania è vicino.

Chi soggiorna ad Atripalda invece che a Napoli o sulla Costiera guadagna il silenzio di un centro storico vero, ritmi non scanditi dal turismo di massa e tariffe più eque. Grazie alla vicinanza dell'A16, ogni destinazione — dai vigneti di Taurasi alle spiagge di Amalfi, dal Golfo di Napoli al Santuario di Montevergine — resta raggiungibile in giornata.

L'Irpinia del vino

Atripalda rientra nell'area del Fiano di Avellino DOCG. A mezz'ora d'auto: Tufo, con le cantine scavate nel tufo, e Taurasi (35 km), cuore del "Barolo del Sud" e sede di un castello marchionale longobardo. Lungo la stessa direttrice, Lapio, tappa classica dell'enoturismo in e-bike.

Il Santuario di Montevergine

A Mercogliano, a 1.270 metri, il più importante luogo di culto mariano del Sud Italia, con l'icona della "Mamma Schiavona". La funicolare da Mercogliano dura 7 minuti.

Il mare e Napoli

Salerno (mezz'ora d'auto) apre alla Costiera Amalfitana, con traghetti per Amalfi, Positano, Capri. Napoli, con il Molo Beverello, raggiunge Capri, Ischia, Procida e la Penisola Sorrentina. Vicini anche gli aeroporti di Napoli-Capodichino e Salerno-Costa d'Amalfi.



Il Santuario di Montevergine e, in lontananza, la Costiera Amalfitana.

14. Appendice – Racconti Popolari e Leggende

Non tutto ciò che si racconta è accaduto, ma tutto appartiene alla città.

Accanto alla storia documentata, Atripalda custodisce un patrimonio di racconti e tradizioni orali tramandati di generazione in generazione. Si tratta di narrazioni prive di riscontro documentale: le raccogliamo qui, separate dal corpo storico della guida, come parte viva della cultura e dell'identità cittadina.

Il fantasma di Palazzo Caracciolo

La leggenda più nota racconta di una presenza misteriosa che infesterebbe l'edificio. Nel febbraio 2014 una fotografia che mostrava una figura affacciata a una finestra del palazzo circolò sul web, suscitando grande suggestione. Le verifiche accertarono un fotomontaggio (uno scherzo di Carnevale), ma l'episodio è entrato nell'immaginario popolare, alimentato dallo stato di abbandono dell'edificio dopo il sisma del 1980.

Nota sulla leggenda di "Pasquone"

Tra i racconti locali viene talvolta citata anche una figura conosciuta come "Pasquone", legata a Palazzo Caracciolo. Non è stato possibile reperire alcun testo che ne riporti il racconto in forma scritta: si tratta con ogni probabilità di una tradizione puramente orale. Chi fosse in possesso del racconto tramandato in città è invitato a farlo pervenire alla Pro Loco o al Comune per la sua raccolta e valorizzazione ufficiale.

15. Informazioni Pratiche e Accessibilità

L'ultima pagina, quella che si tiene davvero a portata di mano.

Atripalda è perfettamente integrata nell'area urbana di Avellino, base ideale per esplorare l'Irpinia occidentale. Nel comune non sono presenti stazioni ferroviarie attive: si consigliano l'auto o i collegamenti bus.

In aereo	Aeroporto di Napoli-Capodichino (61 km) o Aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi
In auto	Autostrada A16, uscite Avellino Est (SS7) o Avellino Ovest (Mercogliano)
Bus urbani	Linee 1, 2 e 4 (Atripalda-Avellino-Mercogliano); Linea 9 (contrada Albanite)
Bus extraurbani	Fermata di Via Appia per i collegamenti da Salerno, Fisciano, Baronissi, Lancusi, Solofra e Serino

Contatti utili

Comune di Atripalda — Piazza Municipio, 1 — Tel. 0825 615300 — www.comune.atripalda.av.it
Pro Loco Atripaldese — Via Roma, 151-152 — Tel. 0825 756412 — www.prolocoatripalda.it
Portale Turistico Ufficiale — www.visitatripalda.eu

*Questa guida racconta Atripalda tra storia e tradizione,
ma il modo migliore per viverla è lasciarsi
accompagnare passo dopo passo.*

WWW.VISITATRIPALDA.EU



visitatripalda

TRA STORIA E ACCOGLIENZA